



L'Arena di Pola

GABRIELLI TULLIO
via Zafa 9
GORIZIA



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATO

Abbonamenti: Presso per 12/12 di altezza (larghezza 1 colonna); commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsazione al lutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm.ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Panzacchi 1 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sostenitori minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 660, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versamenti nel c.c. postale nr. 2430445 intestato a L'ARENA di POLA Gorizia - Sped. in abbonamento postale - gruppo II.

Fase di attesa

Con l'annuncio che il patto balcanico fra Jugoslavia, Grecia e Turchia verrà probabilmente firmato entro il mese da Atene, Tito ha indubbiamente realizzato un notevole passo avanti per guadagnarsi il favore degli americani e rafforzare la propria posizione di dittatore comunista aiutato dall'occidente onde esplicare la funzione di specchio per le allodole nei confronti dei paesi ruotanti nell'orbita dell'influenza sovietica. Infatti Tito, dopo aver giuocato Truman con la storia delle trentadue divisioni (l'ex presidente americano, certo male informato dall'ambasciatore Allen, avallò imprudentemente la fantomatica potenza militare jugoslava), sta ora molto abilmente inserendosi nelle buone grazie di Eisenhower, al quale si presenta come l'unico polo magnetico capace di rompere l'unità del blocco cominformista.

Si sa l'importanza che riveste l'opinione pubblica nella determinazione della politica statunitense; ed è appunto con una intelligente campagna propagandistica attraverso i maggiori organi di stampa americani, che Tito si presenta come la migliore esemplificazione della dottrina di Eisenhower che punta a togliere ai russi l'iniziativa della guerra fredda. Non si può non riconoscere al dittatore jugoslavo ed ai suoi collaboratori una esperta capacità di adattarsi con prontezza all'evolversi delle situazioni.

Ike non aveva mai fatto mistero di non guardare con simpatia al regime jugoslavo, così abietto nella negazione di ogni libertà secondo la prassi comunista; eppure Eisenhower, giunto alla Casa Bianca con l'ambizioso programma di passare all'offensiva nella guerra psicologica in atto con la Russia, ha già dovuto necessariamente difendere le sue teorie dagli attacchi dell'opposizione portando appunto l'esempio del distacco jugoslavo dal Cominform. Di rincalzo è venuto subito il libro di un pubblicista belgradese che è stato diffuso negli Stati Uniti per avvalorare l'ascendente che la figura di Tito può esercitare sui paesi legati al carro di Mosca.

Di modo che si può essere certi che il nuovo presidente degli Stati Uniti, costretto dalla ragione di stato a vincere ogni personale riluttanza, si farà sostenitore della Jugoslavia, col pieno consenso della stampa americana concorde nel riconoscere nelle corrispondenze degli inviati a Belgrado il valore della carta Tito. E' questo uno sviluppo di delicata gravità nei confronti del problema di Trieste che il nostro governo non ha saputo parare a tempo. Infatti anche Gianni Granzotto ha rilevato nelle sue corrispondenze dagli Stati Uniti per la RAI che Roma si sta facendo battere su tutta la linea da Belgrado nella battaglia per la conquista dell'opinione pubblica americana. Infatti, mentre tutte le fasi preparatorie per la stesura del patto balcanico sono state seguite con il più grande interesse negli Stati Uniti, il viaggio di De Gasperi ad Atene non ha ricevuto alcun rilievo. Deficienza indubbiamente della nostra ambasciata che non ha saputo illustrare il carattere provvisorio ed inefficiente d'un patto concluso senza l'adesione dell'Italia; di modo che l'azione del no-

stro Presidente del Consiglio ad Atene è servita a dare al patto balcanico un carattere esclusivamente politico, stornando la manovra jugoslava tendente a trascinare Grecia e Turchia in un patto militare che avrebbe permesso a Belgrado di considerarsi inserita, sia pure direttamente, nella zona di sicurezza atlantica.

Quindi, sia pure in extremis, De Gasperi è riuscito a tenere in sospeso un accordo che, se concluso con la clausola dell'intervento automatico della Grecia e della Turchia in caso di aggressione della Jugoslavia, avrebbe messo l'Italia nella necessità di rivedere in sede di Consiglio Atlantico la legittimità d'un patto che avrebbe impegnato tutto l'Occidente nella concessione di garanzie alla Jugoslavia.

Siamo ora in una fase di attesa; Foster Dulles non ha ancora espresso il suo programma di politica estera e solo al suo rientro negli Stati Uniti sapremo le sue intenzioni sul problema di Trieste. Certo si è che la posizione dell'Italia, immobilizzata sul tema dell'unità europea, che piace a Dulles ma che non riesce a tradursi in termini di concreta dinamica diplomatica, va gravemente indebolendosi nei confronti dell'attiva e perspicace attività diplomatica della Jugoslavia. Il che, tradotto in soldoni, vuol dire scarse speranze per una soluzione del problema di Trieste e della zona B.

Paquale De Simone

Oltre undici quintali di pesce sono stati ributtati in mare a Fiume. Il fatto ha provocato l'indignazione dei fiumani tanto che la stessa «Voce del popolo», organo del fronte popolare, è stato costretto a recriminare contro lo sperperamento. Secondo il giornale ciò non si sarebbe verificato se il prezzo del pesce fosse stato ribassato in modo da renderlo accessibile

lingua d'insegnamento slovena e che esse usano carta intestata e timori o-lingui, benché, a rigor di legge vigente, tale uso non potrebbe essere concesso, non avendo la provincia di Gorizia uno statuto regionale speciale come il Trentino-Alto Adige, tanto per citare un esempio spesso invocato dagli agitatori sloveni. Ma su questa licenza come su tante altre assai più gravi in linea politica e nazionale, in cui incorrono gli sloveni, le nostre autorità chiudono volentieri un occhio

A sei anni dalla firma del "diktat", NON C'E ANCORA GIUSTIZIA PER LA VENEZIA GIULIA

Inghilterra e Jugoslavia continuano imperterrite la loro politica d'odio, di intrighi, di ricatti e di violenza ai danni dell'Italia

Se il tempo può avere sbiadito le firme apposte in calce al trattato di pace di Parigi del 10 febbraio 1947, le iniquità che ne sono derivate, sopravvivevano nel nostro ricordo e nelle orrende mutilazioni inflitte al nostro paese. E oggi che di quello sciagurato documento ricorre il sesto annuale, il sentimento di rivolta delle genti giuliane, così come di tutto il popolo italiano, si ripete con maggior vigore, per condannare ancora e sempre coloro che lo redassero e ne imposero l'accettazione al nostro paese, con ciò avendo rinnegato e tradito consapevolmente tutti i diritti dell'uomo e tutti gli ideali che la guerra cosiddetta di liberazione, aveva inalberato sugli immensi campi di battaglia, e giustificazione della lotta scatenata contro le dittature. A riguardare la carta geografica del mondo attuale e allo stato di schiavitù ai quali milioni di esseri umani sono stati ridotti grazie alla vittoria dei «liberatori», vien da constatare che mai menzogna più sfacciatata è stata usata da coloro che avevano indotto i popoli a disertare addirittura le proprie bandiere e la difesa delle proprie frontiere, con la promessa che la trionfante democrazia avrebbe ripristinato i diritti delle genti, tutte le libertà possibili e la libera convivenza umana. Non è solamente il nostro dolore di esuli a portarci oggi, in questo triste anniversario, a recriminare contro le infamie consumate nella conferenza di Parigi, quanto a soffrirne non siamo stati noi soltanto, ma tutto il popolo italiano; quando uguali e peggiori infamie passano intorno su tutta altra parte dell'Europa straziata a sangue, lacerata e calpestata, a otto anni dalla fine della guerra, da quegli eserciti che avrebbero dovuto portare sulla punta delle loro baionette libertà e democrazia, pace e lavoro, indipendenza e diritto di autodeterminazione e tante altre belle storie. L'aver portato invece il comunismo russo avido di preda e di vendetta contro la civiltà cattolica e cristiana, nel cuore della Germania, dentro l'Austria e giù fino in Albania alle porte del Mediterraneo, è un delitto altrettanto grave quanto quello che ha permesso agli inglesi di spogliarci delle nostre colonie e di attorcerci economicamente e militarmente a Tito di deprezzarci di tanto nostro territorio nazionale e persino di molta parte del nostro Adriatico. E oggi ancora certi «vincitori» di allora, non hanno smobbilitato il loro spirito di odio e le loro manovre nemiche nei confronti dell'Italia, e tutto fanno o tutto ordiscono perchè alle infamie passate, consacrate dal trattato di pace di Parigi, altre se ne aggiungano allo scopo di perpetuare il nostro stato di vinti, allo scopo di comprimere e limitare le nostre possibilità e le nostre necessità di ripresa.

Non è bastato che nella coda dei «liberatori» si sia infilato il predone balcanico, ottenendo l'onore di assistere al tavolo dei vincitori per avere in pasto terre e sangue italiani, contro ogni principio umano, storico e geografico; né è bastato che la Russia bolscevica abbia spinto il suo luogotenente di allora, Tito, ad avventurarsi sul nostro paese, facendo strazio della Venezia Giulia e di migliaia di suoi abitanti, in funzione dei piani del Cremlino, volti a fare della Jugoslavia la pedana di lan-

do del panslavismo comunista verso gli ultimi bastioni meridionali dell'Europa. Poco è parso ancora questo misfatto, se le stesse democrazie occidentali, dimenticando le loro promesse di voler distruggere le dittature, non hanno esitato ad accogliere poi nel proprio seno quel dittatore, che nei disegni della Russia doveva essere, e chissà se ancora non sia, il suo portabandiera, questo perchè egli, Tito, s'è accorto un giorno che Stalin gli aveva dato tutto quanto gli era stato possibile dargli. Ma non avendo ancora appagato il suo appetito, valeva la pena di smettere la casacca del lacché moscovita, per diventare l'attendente di John Bull, col quale si sarebbe trovato pienamente d'accordo nel continuare la guerra contro l'Italia.

Perchè appunto oggi, ricorrendo il sesto annuale del trattato di pace di Parigi, la constatazione principale che siamo indotti a fare, è che la guerra che doveva finire nel maggio del 1945, continua verso l'Italia, sia ad opera della Jugoslavia che dell'Inghilterra. Ed è una guerra altrettanto grave e onerosa per noi italiani, guerra di intrighi e di assedio, di rapina e di violenza, ove pensiamo alla sorte del Territorio Libero di Trieste, alle piraaterie esercitate dagli jugoslavi nell'Adriatico, a tutta quella campagna antitaliana che si muove da Belgrado con la direzione dei registri londinesi.

Per tutte queste ed altre ragioni ancora, noi adriatici manteniamo segreta a tutto la data del 10 febbraio 1947 e tale la manterremo fino a tanto che giustizia non sia resa alla Venezia Giulia. Ma coltivando il ricordo, dobbiamo nel contempo conservare chiara la mente e vigile lo spirito, per non perdere per il futuro l'insegnamento che ci proviene dal passato e dal presente. Non foss'altro, per non tradire il retaggio glorioso di quanti s'immolarono per l'unità della nostra Patria e per non deludere la fiducia delle nuove generazioni nella capacità di riscossa e di rinascita dell'Italia.

L'Unione antifascista italiano-slovena (UAIS) di Capodistria, Albin Cotar. Durante l'assemblea, cui è pure intervenuto il col. Stamatovic, costui ha affermato che «la nuova denominazione di «Unione socialista del popolo lavoratore» e si fonderà con l'analoga organizzazione jugoslava che ha assunto lo stesso nome mutando quello originario di «Fronte popolare».

La decisione è stata presa nel corso delle assemblee disrettruali dell'UAIS tenutesi a Capodistria e Buie in preparazione del congresso del fronte popolare jugoslavo indetto a Belgrado per il 22 febbraio prossimo.

Il cambio di denominazione non ha sorpreso nessuno in quanto anche dal punto di vista formale la equiparazione della zona B alle provincie jugoslave sta procedendo sollecitamente secondo i piani annessionistici di Belgrado. All'assemblea di Buie, cui hanno presenziato per sottolineare l'importanza dell'avvenimento il comandante della Vuja col. Stamatovic ed il consigliere politico della Croazia, il segretario della lega dei comunisti Erminj Medica ha affermato tra l'altro: «Anche quando le prospettive di unione alla Jugoslavia non erano chiare e prossime, ossia all'epoca del trattato di pace con l'Italia e della formazione del Territorio libero di Trieste, la nostra organizzazione si è sviluppata al pari delle organizzazioni consorelle della Jugoslavia. La lotta da noi sostenuta ed i risultati finora conseguiti stanno a dimostrare che siamo riusciti a cancellare ogni distacco dalla Jugoslavia. La nostra lotta — ha soggiunto il generale — si limita oggi alla soluzione formale di questo problema».

A queste gravi dichiarazioni, contro le quali persino il pseudoindependentista «Corriere di Trieste» si è ritenuto in dovere di insorgere, peraltro accusando gli irredentisti italiani di esserne la causa principale, hanno fatto eco le affermazioni del presidente dell'UAIS del distretto di Capodistria, Albin Cotar. Durante l'assemblea, cui è pure intervenuto il col. Stamatovic, costui ha affermato che «la nuova denominazione di «Unione socialista del popolo lavoratore» e si fonderà con l'analoga organizzazione jugoslava che ha assunto lo stesso nome mutando quello originario di «Fronte popolare».

La decisione è stata presa nel corso delle assemblee disrettruali dell'UAIS tenutesi a Capodistria e Buie in preparazione del congresso del fronte popolare jugoslavo indetto a Belgrado per il 22 febbraio prossimo. Il cambio di denominazione non ha sorpreso nessuno in quanto anche dal punto di vista formale la equiparazione della zona B alle provincie jugoslave sta procedendo sollecitamente secondo i piani annessionistici di Belgrado. All'assemblea di Buie, cui hanno presenziato per sottolineare l'importanza dell'avvenimento il comandante della Vuja col. Stamatovic ed il consigliere politico della Croazia, il segretario della lega dei comunisti Erminj Medica ha affermato tra l'altro: «Anche quando le prospettive di unione alla Jugoslavia non erano chiare e prossime, ossia all'epoca del trattato di pace con l'Italia e della formazione del Territorio libero di Trieste, la nostra organizzazione si è sviluppata al pari delle organizzazioni consorelle della Jugoslavia. La lotta da noi sostenuta ed i risultati finora conseguiti stanno a dimostrare che siamo riusciti a cancellare ogni distacco dalla Jugoslavia. La nostra lotta — ha soggiunto il generale — si limita oggi alla soluzione formale di questo problema».

RICORDI INCANCELLABILI DELL'ESODO



Le sagame inconfondibili del «Pola» e del «Toscana»

SIAMO ORMAI RIUSCITI A CANCELLARE OGNI DISTACCO DALLA JUGOSLAVIA

Questa la dichiarazione di un esponente della neo costituita «Unione Socialista del popolo lavoratore», in Zona B

L'Unione antifascista italiano-slovena (UAIS) di Capodistria, Albin Cotar. Durante l'assemblea, cui è pure intervenuto il col. Stamatovic, costui ha affermato che «la nuova denominazione di «Unione socialista del popolo lavoratore» e si fonderà con l'analoga organizzazione jugoslava che ha assunto lo stesso nome mutando quello originario di «Fronte popolare».

La decisione è stata presa nel corso delle assemblee disrettruali dell'UAIS tenutesi a Capodistria e Buie in preparazione del congresso del fronte popolare jugoslavo indetto a Belgrado per il 22 febbraio prossimo. Il cambio di denominazione non ha sorpreso nessuno in quanto anche dal punto di vista formale la equiparazione della zona B alle provincie jugoslave sta procedendo sollecitamente secondo i piani annessionistici di Belgrado. All'assemblea di Buie, cui hanno presenziato per sottolineare l'importanza dell'avvenimento il comandante della Vuja col. Stamatovic ed il consigliere politico della Croazia, il segretario della lega dei comunisti Erminj Medica ha affermato tra l'altro: «Anche quando le prospettive di unione alla Jugoslavia non erano chiare e prossime, ossia all'epoca del trattato di pace con l'Italia e della formazione del Territorio libero di Trieste, la nostra organizzazione si è sviluppata al pari delle organizzazioni consorelle della Jugoslavia. La lotta da noi sostenuta ed i risultati finora conseguiti stanno a dimostrare che siamo riusciti a cancellare ogni distacco dalla Jugoslavia. La nostra lotta — ha soggiunto il generale — si limita oggi alla soluzione formale di questo problema».

mato con la consueta sfrontatezza che la maggioranza della popolazione vuole vivere unita alla Jugoslavia. Pignoramenti in massa di macchine da cucire, apparecchi radio, bestiame e vino sono stati effettuati la scorsa settimana dagli organi della finanza jugoslava del distretto di Buie nei confronti di proprietari agricoli non in regola col pagamento delle tasse. Il fisco titino ha preteso di riscuotere l'ultima rata delle tasse per il 1952, maggiorata in base ai nuovi criteri di tassazione che hanno provocato un rilevantisimo aumento della pressione fiscale ai danni dei contadini. Taluni proprietari sono stati tassati in misura persino dieci volte superiore rispetto ad altre volte rinviate ed altri non hanno avuto addirittura luogo per mancanza di uditorio. Clononostante i titisti hanno affer-

mati in grado di pagare ed il fisco ha proceduto ai pignoramenti senza concedere proroghe. Entro il 10 corr. inoltre i produttori di vino della zona B sono stati costretti a pagare l'imposta di consumo per il vino depositato nelle cantine. Il dazio è stabilito nella misura di 25 dinari per litro, per cui i comitati popolari contano di incassare diverse centinaia di milioni di dinari. E' questa la prima volta in zona B e probabilmente in tutto il mondo che l'imposta di consumo viene riscossa prima che la merce per cui è stata commisurata sia posta in vendita. A quanto si apprende, anche in Jugoslavia è stata inasprita la pressione fiscale nei confronti degli agricoltori privati.

Abbonatevi a «L'Arena»

ISTITUTO MAGISTRALE, GOVERNATIVO CON LINGUA D'ISTRUZIONE SLOVENA
DRŽAVNO VIŠJE UČITELJSKE S SLOVENSKIM UČNIM JEZIKOM
GORIZIA - GORICA

SCUOLA MEDIA GOV.
CON LINGUA D'ISTRUZ. SLOV. DI GORIZIA

DRŽ. NIŽJA SREDNJA ŠOLA
S SLOVENSKIM UČNIM JEZIKOM V GORICI

VIA RANDACCIO 22 - TEL. 563

Non ti dimentichiamo, Maria Pasquinelli

Fu la gelida e nevosa mattina del 10 febbraio del 1947, che tu, Maria Pasquinelli, muovesti i tuoi passi per le vie di Pola, nella allucinata illusione di poter trattenere, con un gesto disperato, il destino che ormai stava avvinghiando, nella sua stretta mortale, quella nostra città. Nelle stesse ore i "grandi" del mondo, riuniti a Parigi, avrebbero sottoscritto la sentenza di morte per Pola e per l'Istria e già la gente, in preda allo sgomento per l'irrimediabile e piangente dalle case, correva ai moli e alle rive, tra il sibilo della bora, per trovare posto sulle navi che l'avrebbero portata esule dalla propria terra. Vi rivedo tutti, miei cari polesi, andavene in quel giorno funesto per le strade coperte di neve e di ghiaccio, trascinandovi dietro i bagagli delle vostre

veniva a inserirsi il dramma del tuo gesto disperato, inconsolito e purtroppo inutile. La storia registra tanti gesti simili al tuo, Maria Pasquinelli, e il giudizio degli uomini ne hanno dato e seguiranno a dare, non ha valore assoluto, perché Dio soltanto, nella sua sapienza e nella sua misericordia infinita, possiede la facoltà di giudicare i vivi e i morti, senza pericolo di sbagliare. Perciò anche il tuo atto, Maria Pasquinelli, non è stato misurato e giudicato in sede irrevocabile e l'averli relegata per la vita intera in una cella carceraria, non ci fa disperare della tua sorte futura. A questa profonda speranza noi leghiamo il ricordo della tua tragedia a quella dei trentamila esuli di Pola, oggi che ne ricorre il sesto annuale. Se noi tutti, cittadini di Pola, potessimo giovare alla tua liberazione, offrendo in cambio e a tuo sollievo, la nostra corresponsabilità, saremmo pronti farlo; non per approvare il tuo atto disperato o per venir meno al senso di pietà verso la vittima innocente, ma per indurte gli uomini a volgere la loro comprensione umana e la loro indulgenza verso la tua sorte, che non può essere disgiunta da un giudizio sul dramma di tutta l'Istria e che ancor oggi si riproduce e si ripete, a distanza di sei anni, in quella nostra magra terra. Ai supremi magistrati della nostra Patria ricordiamo perciò oggi Maria Pasquinelli, perchè rivedano il primo giudizio, anch'esso un prodotto degli spiriti intossicati dagli odi di guerra. A te, Maria Pasquinelli, un triste ma fiducioso saluto, in questo annuale per noi altrettanto triste

R. M.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

I beni abbandonati ancora all'ordine del giorno

Abbiamo sempre patrocinato il buon diritto dei più poveri

Ma questa sarebbe demagogia secondo le gratuite asserzioni di un certo bollettino di informazioni

Un bollettino di informazioni diffuso a Roma, ha così garbatamente polemizzato, dimenticando di menzionare di citare, su quanto da noi pubblicato in merito alla dichiarazione richiesta ai proprietari di beni qualificati in libera disponibilità.

Un settimanale, nel riportare integralmente il testo della lettera circolare che il Ministero del Tesoro, IRFE, invia a tutti i titolari dei beni « nella libera disponibilità », dando così applicazione alla legge 31 luglio 1952 n. 1131, pubblica un commento che riteniamo a nostra volta doveroso commentare. Dice, questo settimanale, che la lettera circolare e il testo della dichiarazione che i titolari di beni detti liberi sono chiamati a redigere, se intendono vendere alla Jugoslavia i propri beni, sono stati predisposti « dalla Commissione Interministeriale che si occupa della materia. Notoriamente nella detta Commissione non sono stati chiamati a dare il loro parere i rappresentanti dei maggiori organismi giuliano-dalmati, i quali ripetutamente sono intervenuti in favore dei proprietari di beni liberi ». Osserva, ancora, il giornale che, precedentemente, questi proprietari avevano presentato altra dichiarazione « nella certezza che prima di una decisione definitiva sarebbero stati informati sull'entità dell'importo offerto dagli ugoslavi ».

Prima bisogna portare a termine le trattative economiche con la Jugoslavia, poi eventualmente mettere i profughi nella maledetta situazione di vendere i propri beni. Ed incassare non degli accenti, ma il saldo, il totale del valore corrispondente ai beni venduti e di inedia.

Oggi non si può, allo stato attuale delle cose, pretendere che il Governo italiano offra dei prezzi che non conosce. Ci fa meraviglia che il giornale in parola mostri a sua volta meraviglia. Ha pubblicato decine di articoli a sostegno della tesi che noi sosteniamo. Sopra tutto, la necessità di difendere gli interessi dei profughi mantenendo le azioni sul piano della realtà, al di fuori della politica e della demagogia.

La criminalità dilaga a Fiume

Il Comitato popolare di Fiume si è riunito per esaminare vari problemi che richiedevano una urgente soluzione. In particolare si è trattato della commissurazione dell'impiego per gli artigiani e per i professionisti privati, e si è acceso un lungo dibattito sulla soppressione o meno delle aziende cittadine per l'agricoltura e per la pesca. Il problema verrà esaminato pure nel corso della sesta sessione del Comitato allargato composto oltre che da quello cittadino, anche dal Consiglio dei produttori. All'ordine del giorno per questa ultima assise figurano inoltre la lotta contro la criminalità in continuo aumento, l'esonerazione dall'incendio per incapacità e disonestà del direttore dell'impresa Elektropromorje, la nomina dei nuovi comitati scolastici e l'esonero del capo dell'ufficio per la mediazione del lavoro.

SOLIDARIETA' GIULIANA CON LE VITTIME DELL'OLANDA

Una nobile gara in corso a Trieste

La sciagura che si è abbattuta su Olanda, Belgio e Gran Bretagna ha avuto una dolorosa eco anche a Trieste. Il Sindaco Bartoli se ne è reso interprete nel corso della seduta della Giunta Comunale. E' sopra tutto un sentimento di riconoscenza — ha detto il Sindaco di Trieste — che ci impone di essere vicini alla nazione alleata ed amica, oltre al nostro desiderio e sentimento di umana solidarietà. Ha proposto, e la Giunta ha unanimemente accolto il suggerimento che Trieste si adoperi per le iniziative che saranno promosse in campo nazionale per soccorrere le vittime delle inondazioni. Gli ex paracadutisti triestini hanno telegrafato all'Ambasciata olandese a Roma dichiarandosi a disposizione per essere impiegati in opere di soccorso.

Intervene però il CLN dell'Istria, ente politico e non rappresentativo economicamente, e la Camera prima ed il Senato poi accettarono il principio politico e demagogico (parole di Sen. Sanna Randaccio) di pagare degli accenti pur ai liberi. L'opposto pertanto di quanto era stato richiesto e di quanto era stato ottenuto. E si giunse così, in virtù della legge approvata, alla tragica situazione attuale.

Prima bisogna portare a termine le trattative economiche con la Jugoslavia, poi eventualmente mettere i profughi nella maledetta situazione di vendere i propri beni. Ed incassare non degli accenti, ma il saldo, il totale del valore corrispondente ai beni venduti e di inedia.

Oggi non si può, allo stato attuale delle cose, pretendere che il Governo italiano offra dei prezzi che non conosce. Ci fa meraviglia che il giornale in parola mostri a sua volta meraviglia. Ha pubblicato decine di articoli a sostegno della tesi che noi sosteniamo. Sopra tutto, la necessità di difendere gli interessi dei profughi mantenendo le azioni sul piano della realtà, al di fuori della politica e della demagogia.

Interessante il fatto che viene definito demagogico il criterio di pagare degli accenti ai proprietari di beni liberi, cioè a quella grande categoria di esuli maggiormente qualificata per bisogni e necessità ad essere ammessa al pagamento di una anticipazione sull'indennizzo per i beni lasciati nei territori italiani annessi dalla Jugoslavia. In armonia con questo modo di considerare le cose il bollettino non spende una parola per rilevare che la dichiarazione richiesta ai proprietari di beni non è in conformità al comunicato del Ministero

ed alle sedi della Croce Rossa affluirono coperte, indumenti ed importi di denaro, si è iniziata una nobile gara tra enti e privati per dimostrare tangibilmente la solidarietà umana della città di S. Giusto. La Banca del sangue ha annunciato di mettere a disposizione delle opere di soccorso la propria organizzazione ed ha invitato la cittadinanza ad offrire plasma. Le organizzazioni sindacali hanno rivolto un appello a tutti i lavoratori dei paesi colpiti. Ciò che più colpisce però a Trieste sono le offerte più umili, quelle dei lavoratori e persino dei disoccupati. Innumerevoli i bimbi che hanno rotto i propri salvadani negli uffici di Radio Trieste. Un allievo del Ricreatorio comunale di S. Sabba, orfano di padre, ha fatto pervenire il suo libretto di risparmio con 803 lire. Ha detto: « Spero che i miei coetanei faranno altrettanto ».

del Tesoro del 13.4.1951, che attribuiva ai proprietari di beni liberi la facoltà di vendere o meno dopo conoscenza della valutazione definitiva della Commissione mista italo-jugoslava; e ciò per il fatto che la dichiarazione di vendita precedentemente richiesta è stata radicalmente modificata, si da suscitare legittimo allarme appunto tra i piccoli e medi proprietari.

Il bollettino dimentica poi che la designazione dei rappresentanti di categoria giuliano-dalmati è avvenuta per opera della Segreteria di un Comitato di coordinamento, per il quale è rimasto solo il nome e non gli attributi in fatto di coordinamento; infatti non sono state per lo meno sentite tutte le Associazioni che facevano parte di tale Comitato e che un tempo tornavano comode anche se sorgevano ad ogni spuntar di primavera.

Cosicché si è ottenuto il bel risultato — che non vogliamo credere fosse nei voti del bollettino — di

non vedere applicato l'articolo 4 della legge 31-7-1952 n. 1131 che prescriveva di dare la precedenza ai piccoli proprietari di beni del valore inferiore ai cinque milioni. Infatti ora vengono esaminate con grande sollecitudine le pratiche relative ai beni nazionalizzati e confiscati, tra i quali sono inclusi tutti i più cospicui patrimoni. Favorire questo stato di cose non è demagogia; in ciò siamo perfettamente d'accordo col bollettino. Al quale ricorderemo che non siamo stati noi a mutare strada avendo sempre affermato la necessità di tutelare equamente tanto gli interessi dei grandi proprietari quanto dei piccoli che invece ora, sul piano della realtà del bollettino, vengono trascurati e lasciati con una certa perdita di soddisfazione ad attendere che le loro preoccupazioni si moltiplichino. Se difenderli e sostenerli è demagogia, anche noi siamo demagogici.

Una proposta del Presidente della Lega Fiumana di Napoli

Comitato di Coordinamento per le iniziative di lavoro

L'idea è buonissima, ma purtroppo mancano attualmente le possibilità funzionali per la sua pratica attuazione

Il dott. Stupar, presidente della Lega Fiumana di Napoli, ha studiato un progetto per la costituzione di un Comitato di coordinamento delle iniziative giuliane nel campo del lavoro. In un suo pro-memoria il dott. Stupar così scrive:

« In questo dopo-guerra varie iniziative sono state promosse dai giuliani con il lodevole proposito di creare nuove possibilità di lavoro in favore degli esuli in Patria, e più precisamente per dare modo ai nostri conterranei di reinserirsi nella vita produttiva della Nazione. Le suddette iniziative non sono state sempre coronate da successo non soltanto a causa delle limitate risorse anche finanziarie di questi pionieri, ma, soprattutto, per la mancanza di un Organo centrale che anzitutto vagliasse e poi eventualmente appoggiasse le iniziative stesse. Al Governo abbiamo dato talvolta l'impressione che conduciamo delle azioni sleate: altre volte gli Enti che si occupano dei profughi ed anche i singoli profughi hanno interferito a vicenda nelle rispettive iniziative, per cui ne è risultato uno stato di cose tutt'altro che vantaggioso per le nostre collettività. Si rende perciò assolutamente necessario ed urgente disciplinare tale materia, mentre è evidente il vantaggio che se ne ricaverrebbe nei riguardi dei profughi stessi, nei riguardi del Governo e nei confronti dell'opinione pubblica. Si dovrebbe poter realizzare l'unità di indirizzo; imprimere un più forte impulso alle iniziative dei singoli e degli Enti, presentarsi al Governo compatiti, con proposte concrete e preventivamente ben vagliate, senza, peraltro, nulla togliere all'iniziativa dei singoli organismi. Tale regolamentazione si rende tanto più necessaria in quanto già presentemente vari organismi esplicano

la loro attività in favore dei profughi, come per esempio l'«Ente Nuova Fiume», Società Cooperativa con sede in Brindisi e con proprie delegazioni a Bari, Roma, Firenze e Trieste. La Nuova Fiume ha ottenuto l'istituzione a Brindisi di un punto franco, il quale fa parte di un progetto più vasto da realizzarsi in avvenire con la sistemazione di una zona industriale nell'ambito portuale. E' recente la concessione da parte dello Stato di un contributo di L. 250 milioni per il completamento di quel porto, dove verrebbero create così le premesse per l'impianto di talune attività industriali e commerciali che già fiorivano nel porto di Fiume. Senza voler entrare qui nei dettagli del programma della Nuova Fiume — ciò che esulerebbe dagli scopi che questa breve relazione si prefigge — si fa riferimento soltanto ancora alle cooperative di lavoro create dal predetto Ente: per la Pesca e la lavorazione del pesce (Trieste), Navalmecanica (Trieste) e Edilizia (Bari); quest'ultima conta oltre 250 soci ed è stata organizzata appunto per inserirsi nel programma di lavoro di cui la legge Scelba del 4 marzo dello scorso anno.

Ora, l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, la quale rappresenta la totalità dei profughi giuliani, fiumani e dalmati, e che appunto perciò va sempre più potenziata nell'interesse supremo delle nostre collettività, dovrebbe avocare a sé l'azione coordinatrice delle iniziative profughe nel settore del lavoro, istituendo un apposito « Comitato di Coordinamento per le iniziative di lavoro - C.I.L. ».

Il vice-presidente della ANVGD avv. Ziliotto ha inviato ai Componenti l'Esecutivo Nazionale e ai Presidenti dei Comitati Provinciali la seguente lettera: « Mi rendo conto che lo annuncio delle dimissioni del Presidente Nazionale farà sorgere alla periferia che ritengo mio dovere chiarire sin d'ora, per assicurare i dirigenti provinciali che il ritiro del comm. Bracco non porta alcun arresto nell'attività dell'Associazione e non ha come riflesso alcuna crisi nella situazione organizzativa centrale. Ritengo doveroso portare a conoscenza di tutti che l'azione svolta dal Presidente Bracco ha soprattutto portato ad una chiarificazione con gli organi

Sarà però di sommo interesse far sì che del Comitato non facciano parte elementi notoriamente negativi, quali i pianta-grane ed i demolitori del lavoro altrui. Qui è in gioco la esistenza di molte migliaia di profughi, per cui le piccole ambizioni personali vanno assolutamente poste agli interessi supremi delle nostre collettività. Quanto sopra per sommi capi. La proposta va studiata e perfezionata, ma, comunque, è necessario, a modesto avviso dello scrivente, che l'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia si occupi anche di questo problema, perchè una disciplina in tale campo assolutamente s'imponesse, e ciò a tutto vantaggio dei nostri fratelli profughi ».

L'idea ci pare buona, ma nelle considerazioni stesse è facile trovare le ragioni che ne rendono difficile la realizzazione. Se è generale il desiderio di raggiungere un « coordinamento » fra le organizzazioni giuliano-dalmate in tutti i campi della loro attività, non ci si può d'altro canto nascondere che per « coordinare » sono necessarie delle possibilità funzionali che allo stato attuale delle cose sono fuori della realtà. Il fatto stesso che vari sono gli organismi rappresentativi dei profughi, è un chiaro indice che è sempre mancato il modo di unificare gli sforzi comuni; ciò è avvenuto per la mancanza di una forza centrale propulsiva, capace di amalgamare e di concretizzare in senso unico ogni iniziativa.

In tale obiettivo esame della situazione è implicito una critica, ma anche una giustificazione: perchè le circostanze politiche, le varietà dei mezzi, delle necessità, dei problemi nel corso delle nostre traversie non permettevano una diversa sistemazione della nostra qualificazione organizzativa. Le stesse Leghe (continua in IV pag)

Il Veglione di Bolzano



Una fotografia del festoso veglione «Una notte sul Cornaro», tenutosi a Bolzano sabato 10 gennaio

Lettera dell'avv. Ziliotto ai Presidenti dei Comitati

Il vice-presidente della ANVGD avv. Ziliotto ha inviato ai Componenti l'Esecutivo Nazionale e ai Presidenti dei Comitati Provinciali la seguente lettera: « Mi rendo conto che lo annuncio delle dimissioni del Presidente Nazionale farà sorgere alla periferia che ritengo mio dovere chiarire sin d'ora, per assicurare i dirigenti provinciali che il ritiro del comm. Bracco non porta alcun arresto nell'attività dell'Associazione e non ha come riflesso alcuna crisi nella situazione organizzativa centrale. Ritengo doveroso portare a conoscenza di tutti che l'azione svolta dal Presidente Bracco ha soprattutto portato ad una chiarificazione con gli organi

CRONACHE DI CASA

Note dolorose

Il 31 gennaio hanno avuto luogo i funerali del commerciante albanese Vitale Rumić, deceduto a Trieste nella casa di ricovero di via G. Gozzi. Dopo tanto affacciarsi per tutta la vita col lavoro prima, e col commercio poi, Rumić è morto in piena miseria avendo tutto perduto il suo avere e cioè terreni, due edifici, di cui uno modernissimo costruito di recente, pochi anni prima dell'esodo ad Albona. Anche questo è uno dei tanti casi gravi provocati dalle tante ingiustizie causate agli istriani dal delittuoso Diktat imposto alla Italia e di conseguenza ai suoi figli.

I cittadini di Albona inviano ai congiunti dell'estirto le più sentite condoglianze per la dolorosa fine del loro concitadino. Misteriosa e dolorosa è stata la morte della profugata da Fiume Amalia Lovrich in Quarantotto di anni 33 rinvenuta cadavere in un'arteria presso il cimitero di Torino. Se si sia trattato di disgrazia di suicidio o di azione delittuosa di terzi le Autorità inquirenti non hanno potuto stabilire.

La povera donna mancava da casa da oltre dieci giorni e negli ultimi tempi soffriva di una forma di amnesia. Alla desolata famiglia il Comitato di Torino esprime i sensi delle più profonde condoglianze.

A Torino

Il 25 corr. è deceduto il prof. Nicola Bartoli, uno dei fondatori dell'Associazione fra Giuliani costituitasi a Torino nel gennaio 1946 per iniziativa di un gruppo di conterranei fra i quali il defunto prof. Bartoli, il prof. Giuseppe Vidossi il barone Arrigo dott. Sartori, il dott. Guido De Gironcoli ed Ennio Scaglia. Il defunto si prodò per molto tempo quale Segretario dell'Associazione e realizzatore delle sue attività nell'assistenza ai profughi. Appena appresa la notizia della morte l'Esecutivo Provinciale inviò alla famiglia le più commosse condoglianze rinnovate poi personalmente dal Presidente.

Riunione per i beni

Domenica 15 c. m. alle ore 10 nella sala del Convitto dei Frari di Venezia avrà luogo una riunione dei titolari dei beni situati nel vecchio territorio jugoslavo prima ancora della firma del trattato di pace.

E' MORTO NONNO PIERO

E' morto a Rovereto il nonno dei profughi del Trentino e dell'Alto Adige. Con Pietro Bisoletto, detto « Bibicuzza », è scomparsa una bella figura di infaticabile ed esperto agricoltore, dalle mani segnate dalle fatiche del lavoro di tutta la sua vita. Nella sua Dignano aveva una piccola proprietà, frutto di paziente e tenace operosità. Quando, dopo la sciagurata conclusione dell'ultima guerra, dovette lasciare la sua rustica casetta, la sua terra circondata dal sorriso dell'Adriatico, dai riposti oliveti, dai dolci vigneti, il suo cuore cominciò a morire. Accettò l'avventura con la forza e la rassegnazione che gli erano dettate dalla sua profonda fede religiosa. Amò il suo prossimo e per la sua grande bontà fu sempre rispettato e ben voluto da tutti.

Ora il suo corpo riposa nel cimitero di Santa Maria del Carmine in Rovereto. Ha lasciato la terra il 24 gennaio proprio nel giorno in cui compiva 95 anni; all'alba si congedò dal mondo nominando i suoi avi, i congiunti, gli amici; si ricordò di tutti ed a tutti chiese perdono. Spirò sorridendo nominando la mamma. Commovente il funerale; intorno al loro « nonno » tutti gli esuli si sono raccolti come già avevano fatto durante la malattia del buon vegliardo, per il quale tutti furono sempre prodighi di buone parole e di assistenza. I profughi hanno accompagnato « Nonno Piero » al Camposanto con una ghirlanda di fiori ed hanno fatto celebrare due S. Messy per la sua anima nella Cattedrale di Santa Maria del Carmine.

Degna di menzione la « fraternità solidaria » dei diseredati e delle maestranze dello Stabilimento Tessitura, presso il quale è occupato un nipote del defunto, i quali hanno onorato la memoria di « nonno Piero » con una generosa offerta. Pietro Bisoletto lascia in profondo dolore la figlia Veneranda, vedova di Stefano Gropuzzo, il nipote Menigo con la moglie Caterina ed i quattro nipotini Grazia, Modestina, Noè e Maria Assunta che con le preghiere lo ricorderanno sempre.

Una speculazione inscenata dai soliti agitatori

BOMBA DI CARTA A GORIZIA CONTRO UNA SCUOLA SLAVA

Doveva servire per far baccano alla riapertura dei lavori del Consiglio Comunale

Quando lunedì mattina della scorsa settimana abbiamo sentito la notizia che nella scuola slovena di via Randaccio, a Gorizia, era scoppiata una "bomba", il nostro primo impulso è stato quello di...

prestare ascolto ai falsi e spudorati piagnistei, alle fandonie villane e spesso alle calunnie del portavoce sloveni del Goriziano, dando così da credere a loro, di essere presi sul serio e con ciò autorizzarli a proseguire imperterriti nella loro insolente azione antinazionale e antistatale.

E non è chiedere troppo verso coloro che, presi baldanzosi e insolenti dalla nostra preoccupante indifferenza, si ritengono già nel diritto di giudicarsi essi soli in casa loro e noi estranei, in questo territorio marginale della Patria.



Un'altro ricordo del triste esodo di sei anni fa

DIVERGENZE DANNOSE

La situazione internazionale impone una chiarificazione da parte dell'America nei riguardi della nefasta politica inglese

Alla sregata dei fatti, non condividiamo l'ottimismo, alle volte anche ironico, con quale la stampa suole rispondere alle previsioni della propaganda sovietica, di divergenze che...

Piccola cronaca da oltre confine

L'autogestione

Dal 1945 ad oggi il regime di Tito continua a riformarsi e a riformare le strutture politiche ed economiche del paese, col risultato molto bene espresso dal nostro arguto detto popolare che la "spiza" è in fatto non è stato esperimento comunismo che non sia stato tentato in tutti i campi e ovviamente a ogni tentativo hanno fatto seguito un diluvio di chiacchiere, discussioni, conferenze e gare di miglioramento che di regola hanno accresciuto la confusione e i danni. Allo stato presente è di attualità in Jugoslavia l'autogestione delle imprese industriali ed economiche da parte dei lavoratori, che ancora due anni fa doveva essere definita e avviata, mentre oggi se ne torna a parlare per constatare il fallimento.

La lega non funziona

Intanto un primo episodio di questo urto fra la Lega comunista e l'organizzazione di massa si è avuto a Fiume, dove i maggiori dirigenti della "Elektrimot", cioè la massima industria dell'elettricità della regione, sono stati attaccati in una pubblica assemblea per il loro dispotismo e le loro truffe. Questo episodio acquista speciale significato, per il fatto che detti dirigenti erano tutti militanti della Lega comunista, il che lascia supporre che Tito stia favorendo un'epurazione della sua vecchia guardia dai posti direttivi, dando conferma al sospetto che egli non si fidi più troppo degli antichi compagni.

Il censimento

In attesa di vedere gli ulteriori sviluppi di questa lotta, ci accontentiamo per oggi di raccogliere qua e là, nella cronaca di oltreconfine, qualche faterello non meno interessante. Per primo diremo che il 31 marzo p. v. ci sarà in Jugoslavia il censimento ed esso verrà eseguito pure nella zona B, dove sono state già nominate apposite commissioni, che hanno avuto l'incarico segreto di eseguire le relative operazioni in maniera che risulti evidente il carattere etnico sloveno del territorio.

Una strana delinquenza

A Pola, invece, le cose vanno meglio. A sei anni quasi dalla caduta dei "liberatori" titini, in città non esiste ancora un negozio di ottico e la gente, per provvedersi di un paio di occhiali, deve andare a cercarli con il treno altrove. Introvabile è pure il materiale fotografico. In compenso, da alcune settimane ha preso sorprendente sviluppo una banda di lavoratori notturni, specializzati nell'invasione di esercizi e nella loro vera e propria distruzione vandalica. Finora risultano saccheggiati e demoliti la cooperativa agricola in...

Carnevali d'altri tempi

La piazza del Ponte, la pasticceria "Rovigno" della cooperativa "Trudbenik", la trattoria "Porec", la trattoria ex Mikla dello "Jadrin" e persino il club di canottaggio "Vittoria". Le autorità ne sono allarmate e non riescono conoscere né i fini di queste sistematiche distruzioni, né gli autori. Al momento che per compiere eventualmentemente soltanto dei furti, non sarebbe necessario distruggere gli impianti degli esercizi. La polizia spera di venire a capo.

Giudici fascisti

Tutti fascisti, per gli jugoslavi al Tribunale di Trieste, secondo quanto scrive il quotidiano di Fiume "La Voce del Popolo". Secondo il giornale tutti i funzionari dell'amministrazione giudiziaria triestina sono ex fascisti. Dei 300 funzionari addetti al Tribunale 280 sarebbero stati membri del partito repubblicano, mentre dei 30 giudici 20 avrebbero ricoperto cariche nel partito fascista.

ROSSO. NERO

Che ne dice Togliatti?

Non abbiamo potuto non condividere il profondo disagio provato dai cittadini di Gorizia, nel leggere un manifesto fatto affiggere sui muri dalla Federazione Comunista Isontina, relativo alla saponata espositiva scoppiata nottetempo e senza conseguenze, sulla porta di entrata della scuola slovena di via Randaccio, di cui riferiamo in altra parte del giornale.

Perché l' "Arena" viva

Table with 2 columns: Name and Amount. Totale preced. L. 308.588. Fabbro Margherita 200, Girolato Arturo 350, Gherzetti Anita e Bruno 200, Rossanda Lodovico magg. Ciacciarel-l'i Grazio 300, Un gruppo di abbonati residenti a Trieste 1.000, Apostoli Arrigo 200, Mons. Agostino Agapito 200, Grouzup Domenico 300, Boncina Orfeo 500, Lorenzini Vittorio 300, Bra Giovanni 680. Totale L. 313.118.

ELARGIZIONI

Ricorrendo il giorno 19 c. m. il primo anniversario della morte della loro cara Vittorina, i suoceri Anna e Luigi Birattari, ricordandola con immutato affetto, elargiscono Lire 500 pro Arena e Lire 500 pro orfanelli di S. Antonio. Per onorare la memoria di Giuseppe Rocco, dal fratello Antonio Lire 1.000 pro Arena, Lire 2.000 pro collegio E. Filzi e L. 1.000 pro orfanelli di S. Antonio; da Giorgio Vianelli Lire 1.000 pro collegio E. Filzi.

Iniziativa di lavoro

Il sig. Apostoli Arrigo elargisce Lire 200 pro orfanelli di S. Antonio. Ricorrendo il 18 febbraio il decimo anniversario della morte di Aligi Marozzi, i genitori elargiscono Lire 500 pro Arena e Lire 500 pro orfanelli di S. Antonio. Per onorare la memoria della loro cara ed adorata Mamma, nel quinto triste anniversario della sua morte (13 febbraio 1948) da Maria Manzin e famiglia Lire 1.000 pro orfanelli di S. Antonio.

7 giri del mondo 7

Come era da prevedere lo sblocco di Formosa ha sollevato un cumulo di apprensioni in Inghilterra, che teme che tale decisione possa procrastinare ancora di più la conclusione del conflitto di Corea, se non addirittura allargarlo. Mentre russi e cinesi non sembrano, almeno sino ad ora, molto preoccupati della massa americana, molti timori sono sorti invece tra gli alleati occidentali, alcuni dei quali denunciano addirittura la decisione come una "pericolosa provocazione alla Russia".

ORIENTE SUBDOLO

Cinese ed adeguatamente alimentare non sono certamente sufficienti le disponibilità di mezzi attualmente in possesso del generalissimo cinese. Il provvedimento americano acquista invece ben altra importanza se messo in relazione al programma di strappare una buona volta l'iniziativa ai comunisti nella guerra fredda. Naturalmente ci sarà un seguito che inevitabilmente porterà al blocco da parte della flotta americana delle coste cinesi. Altrimenti si tratterà di un bel gesto e niente di più.

GIUDICI FASCISTI

Tutti fascisti, per gli jugoslavi al Tribunale di Trieste, secondo quanto scrive il quotidiano di Fiume "La Voce del Popolo". Secondo il giornale tutti i funzionari dell'amministrazione giudiziaria triestina sono ex fascisti. Dei 300 funzionari addetti al Tribunale 280 sarebbero stati membri del partito repubblicano, mentre dei 30 giudici 20 avrebbero ricoperto cariche nel partito fascista.

Le ostriche in Zona B

Al Isola d'Istria in zona B il Comitato popolare ha deciso di creare dei vivai di ostriche. Gli amministratori jugoslavi sperano così di trovare nuovi mezzi di sostentamento e di allevare i molluschi che dovrebbero venire esportati all'estero. Dimenticano però che affinché un vivaio prosperi sono necessari almeno tre anni. E fra tre anni chissà...

RENATO SEGATTI

Affranti da un dolore inconsolabile ne danno lo annuncio la moglie Antonia, i figli Giletta, Marucci e Renato, i nipoti, la cognata, Gisella, la nuora ed il genero.

Antonio de Vascovi

Direttore Pasquale De Simone, Corrado Belci, Resp. Corrado Belci. Soc. Ed. del MIR s.r.l. Tto. D. Del Bianco - Udine